

polemiche

**AUDITORIUM DI RAVELLO
IL WWF RITIRA IL RICORSO**
Il Wwf ritira il ricorso al Tar contro l'Auditorium di Ravello progettato da Oscar Niemeyer perché «sono in buona parte superate» le preoccupazioni che avevano motivato la richiesta di sospendere i lavori fatta al fianco di Italia Nostra. L'obiezione principale al progetto «era mantenere alto il livello di garanzia sull'intera costiera amalfitana, una delle aree più colpite dagli appetiti speculativi», scrive il Wwf, ma sopralluoghi e incontri hanno convinto l'associazione che il luogo prescelto «è l'unico possibile» e che, grazie a vari miglioramenti, non ci sono «gravi problemi di inserimento paesaggistico e ambientale». Il Tar si pronuncia venerdì.

reality show

LA SCENEGGIATA DI BONOLIS CATTURA 15 MILIONI DI ASCOLTI. E ORA TUTTI CHIEDONO PACE

Silvia Garambois

Chi ha vinto? Bonolis. Straripato. Quindicimilioni 252mila telespettatori di media d'ascolto per Affari tuoi su Raiuno (45,88% di share) contro 8 milioni 297mila telespettatori di Striscia la notizia (25,29%). Un'analisi più approfondita dei dati Auditel rivelerebbe addirittura che il successo è stato in tutte le fasce d'età, in tutte le regioni d'Italia - di solito, al contrario, Mediaset ha un primato al nord -, con punte assolute in Umbria (68% d'ascolto), in tutte le classi socio-economiche, nei piccoli centri e nelle grandi città. Unica eccezione, a sorpresa, il Trentino, dove Striscia ha avuto il primato: cinque punti di share in più. Il «derby» tra Bonolis e Ricci, così lo ha definito la presidente Rai Lucia Annunziata, è stato una sorta di esperimento mediatico come fin'ora le cronache della tv non avevano ancora registrato. La «grande concorrenza» si era giocata - eravamo

agli esordi delle tv private, negli anni Ottanta - tra Uccelli di rovo e Venti di guerra, Canale 5 contro Retequattro. Quella battaglia sappiamo come andò a finire, vinse Padre Ralph, Retequattro jagocitata da Canale 5. Poi c'è stata l'epoca di Dallas (Canale 5) contro La Piovra (Raiuno), uno scontro a distanza tra due culture. Le tante sfide del sabato sera tra le ammiraglie Rai e Mediaset si sono giocate con botta-e-risposta infuocati sui giornali o, quasi in diretta, sulle agenzie di stampa. Mai, finora, c'era stato però un derby come quello tra Paolo Bonolis e Antonio Ricci: nell'era del reality show, dovevamo aspettarcelo. Del resto siamo ormai abituati a vedere i fatti degli altri sbattuti in tv e privatissime tenzioni che si giocano davanti alle telecamere: se tutto fa spettacolo, la lite tra le star delle tv non può che portare ad ascolti stratosferici. Da visibilità. E gli ascolti a chi dovrebbero interessare? Ai

pubblicitari, quelli che pagano per inserire i loro spot nelle trasmissioni di successo. Ma Felice Lioy, direttore generale dell'Upa (utenti pubblicitari) stavolta storce il naso: «Se prima poteva esserci qualcosa di spiritoso - dice - qualche apparenza di scoop nell'interferenza con altro programma che poteva essere qualcosa di scherzoso e isolato, oggi stiamo cadendo veramente a un basso livello, in polemiche da cortile, che sarebbe il caso di rimuovere dalla televisione, sia pubblica che privata». Insomma, uso privato di mezzo pubblico: «Se ci saranno altre polemiche - aggiunge Lioy - è giusto che venga scelta un'altra sede e non vengano coinvolti venti milioni di persone». Del resto è Giuseppe Giulietti, deputato Ds, a dirlo senza giri di frasi: «E ora di finirla con l'uso personale e privatistico del mezzo televisivo: Bonolis e Ricci chiariscano le loro vicende in tribunale, mentre la Rai come le tv commercia-

li devono invece rendere noti i tarocchi». Per l'uso privato della tv ci sono state feroci polemiche, pubblici scandali, clamorose reazioni: ma di nuovo stiamo parlando di una tv dei tempi andati, quando il fatto che una star raccontasse i fatti suoi davanti alle telecamere gridava scandalo. Oggi, tutto fa spettacolo. E audience. Il direttore generale della Rai aveva contrattato con Bonolis dieci minuti di sermone: Bonolis ha «sforato» di mezz'ora. Solo una reazione umorale? O si rendeva ben conto che il «pezzo» in diretta andava alla grande, che aveva tutti gli occhi addosso? Adesso tutti hanno detto basta: prima Confalonieri, poi Cattaneo, poi l'Annunziata. Si è accodato anche Marano. Soprattutto, però, è stata la produzione, la Endemol dei fratelli Bassetti, a ordinare lo stop. E la Endemol, si sa, è - televisivamente parlando - bipartisan.

Le religioni dell'umanità

L'Islam

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità

L'Islam

Oggi in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gabriella Gallozzi

CINEMA E MEMORIA

VON TROTTA Le Germanie di Margarethe

ROMA «Tutto il nostro secolo soffre di Alzheimer. Ed è la peggior malattia: perdere la memoria significa perdere l'identità. E non ci può essere futuro senza passato». Per Margarethe von Trotta la memoria è una sorta di ossessione. L'ha dimostrato col suo cinema del passato - *Anni di piombo*, *Rosa L.* - e continua ancora oggi, col suo ultimo film premiato allo scorso festival di Venezia, *Rosenstrasse*, in uscita il prossimo martedì 27 gennaio, non a caso nel «giorno della memoria». Si perché *Rosenstrasse* racconta una insolita pagina del nazismo. O meglio di opposizione al nazismo, anzi di resistenza: quella di un gruppo di mogli ariane che, dopo giorni e giorni di protesta, ottennero la liberazione dei loro mariti ebrei, detenuti, appunto, in Rosenstrasse a Berlino.

Eppure Margarethe von Trotta di fronte alla ricorrenza del 27 gennaio esprime qualche incertezza. «Tutti i giorni - dice la regista tedesca - dovrebbero essere i giorni della memoria. Poiché troppo spesso si tende a delegare tutto alle ricorrenze stabilite per scaricarsi la coscienza. D'altro canto però, in un'epoca come la nostra in cui tutto è così veloce da essere dimenticato il giorno dopo, trovo che sia giustissimo aver dedicato un giorno alla memoria della Shoah».

Lei, del resto, l'ha fatto col suo film...

Ed è stato anche difficile. Ho impiegato dieci anni prima di trovare i finanziamenti per *Rosenstrasse*. Negli anni Novanta si facevano soltanto commedie, si doveva ridere e basta. Ora, per fortuna, sembra che il vento sia un po' cambiato. C'è stato il *Pianista* di Polanski, Volker Schlöndorff sta lavorando ad un film sul campo di concentramento di Dachau. Eppure in Germania temevo che questa pellicola non fosse presa di buon grado. Temevo che i giovani la snobassero. Da noi i ragazzi fin dalle prime classi sono bombardati con la storia del nazismo, con gli orrori dell'Olocausto. E, invece, a parte la polemica privata di uno storico che mi ha accusato di aver romanizzato troppo la vicenda, c'è stata un'accoglienza molto calorosa nei confronti del film. Anche da parte degli ultimi testimoni di *Rosenstrasse*. Questo a dimostrazione che nei confronti dell'Olocausto non si può dire basta, ora non serve più parlarne. E come l'Inquisizione, una cicatrice talmente profonda dentro di noi che non si può cancellare in nessun modo. Lo abbiamo visto anche con la guerra in Iraq. In quell'occasione tutta la popolazione europea, dalla Francia all'Italia, è scesa in piazza per manifestare contro. E credo che sia avvenuto perché abbiamo ormai nel no-

Per la regista tedesca di «Rosenstrasse» il cinema è ricordare. Per battere l'Alzheimer che attanaglia l'Europa, spiega. «La Shoah è nei nostri cromosomi, come l'Inquisizione. Ma teniamoci la libertà di criticare Sharon»



Pro-Memoria nei cinema d'Italia

TRIESTE Il 27 gennaio, cinema Ajace (ore 20) *Bambini dell'abisso* documentario di Pavel Chukhraj.

MILANO Il 25 gennaio (ore 18.15) Teatro Verdi, l'Opera nomadi presenta *Porrajmos, una persecuzione dimenticata*, di Francesco Scarpelli e Paolo Pace, dedicato ad altre vittime dimenticate dell'Olocausto: i rom. Allo stesso tema è dedicato il documentario *Testimonianze del genocidio dei rom* che sarà proiettato il 31 gennaio (ore 10.30) nella sala consiliare di Firenze (Fi). Il 28 gennaio, poi, (ore 10) alla fondazione Santa Lucia di Roma, in collaborazione con l'Opera nomadi e il comune sarà proiettato *Train de vie* di Radu Mihaileanu.

TORINO Dal 27 al 31 gennaio al Museo diffuso della

resistenza è in programma una rassegna intitolata *I film del silenzio spezzato*. (tel: 011 4361433). Alla Sala Massimo, poi, ultimo giorno della rassegna «La Shoah nel cinema di Artur Brauner dal 1948 al 2003» che si sposta successivamente a Roma.

BOLOGNA La Cineteca celebra la memoria della Shoah attraverso il cinema di Peter Forgacs. Coi suoi film infatti il regista ripercorre tutto il ventesimo secolo, con particolare attenzione alle memorie legate ai drammatici eventi della Seconda guerra mondiale e agli inizi che immediatamente la precedettero, centrando le persecuzioni antiebraiche. Come in *Free Fall* e in *The Maelstrom* che mostrano il fuori quadro della Shoah: come vivevano e si ritraevano due famiglie, una ungherese, l'altra olandese, fino alla distruzione.

Roma-Auschwitz e ritorno (in un film di ragazzi)

Roma-Auschwitz e ritorno. È il viaggio che hanno fatto nello scorso mese di ottobre circa duecento studenti delle scuole romane, accompagnati dal sindaco Walter Veltroni, per ricordare la deportazione degli ebrei dal ghetto in quel tragico 16 ottobre del '44. Ebbene, quell'esperienza ora è diventata un film: «Con i nostri occhi» che sarà presentato il 27 gennaio, nel giorno della memoria, al teatro Brancaccio di Roma. Un film collettivo che porta le firme di tutti gli studenti che hanno partecipato al viaggio e che hanno filmato l'orrore del lager, ma anche le loro impressioni, i loro stati

d'animo. Alla matinée parteciperanno il sindaco, Massimo Rendina dell'Ampi, gli studenti e un ospite a sorpresa. All'Auditorium di Roma, invece, il giorno della memoria (ore 11) sarà celebrato alla presenza del presidente Ciampi con la proiezione di «Bambini dell'abisso» di Pavel Chukhraj e «Alcuni che vissero», film prodotti dalla Survivors of the Shoah Visual History Foundation. Sempre a Roma, ma al Goethe Institut dal 2 a 4 febbraio è in programma una rassegna dedicata ad Art Brauner, produttore sfuggito all'Olocausto che ha realizzato film sulle vittime del nazismo..

Un documentario per ricordare i deportati gay

È una giornata della memoria dedicata a delle vittime «dimenticate», quella che propone il 27 il cinema Anteo di Milano (ore 22.15): gli omosessuali deportati nei campi di sterminio. Lo racconta il toccante documentario «Paragraph 175» di Jeffrey Epstein e Rob Friedman, in uscita in dvd per la collana Queer, in cui alcuni sopravvissuti ai lager, tanti dei quali anche ebrei, offrono le loro scioccanti testimonianze su come il nazismo si accanì in modo frontale contro gli omosessuali. Secondo gli storici furono circa 15000 i gay condannati in base al paragrafo 175 del codice penale

tedesco: quello che contemplava il reato di sodomia. Molti di questi finirono nei campi di concentramento e furono i primi a morire, perché gli uomini col triangolo rosa erano il simbolo di uno dei gruppi maggiormente disprezzati. Il film è basato su un lavoro di ricerca durato quasi tre anni ed ha vinto l'Orso d'oro a Berlino 2000. Domani, invece, a Vimercate (Mi) allo spazio Capitol (ore 21) di via Garibaldi sarà proiettato «Sobibor, 14 ottobre 1943» di Claude Lanzmann, dedicato ad un episodio di Sobibor, 14 ottobre 1943 di un gruppo di detenuti nel lager polacco.

«Nei confronti dell'Olocausto non si può dire: basta, non serve più parlarne. Temevo freddezza nei confronti del mio film e invece...»

«La sinistra europea non ha rimarcato a sufficienza che un conto è parlare della politica di Sharon un altro è parlare degli ebrei»

stro dna la memoria dell'orrore della seconda guerra mondiale.

Eppure assistiamo in tutta Europa a recrudescenze neonaziste e antisemite...

È vero, purtroppo. E ancor peggio non credo che il fenomeno neonazista dipenda soltanto da condizioni sociali di povertà e sottocultura. In Germania, per esempio, temo che per molti giovani assuma il valore di una forma estrema di ribellione, come se si trattasse di infrangere l'ultimo tabù. Nel Sessantotto ribellarsi significava essere di sinistra, oggi la sinistra ce l'abbiamo al governo. Però non è certo con la repressione che si può arrestare certi fenomeni.

Pochi mesi fa c'è stato quel sondaggio della Ue che ha causato accese polemiche. La maggior parte dei cittadini europei ha risposto che considerava Israele tra le principali cause dell'assenza di pace nel mondo. Lei che ne pensa?

Credo che troppo spesso gli ebrei prendano le critiche contro lo stato di Israele come espressioni di antisemitismo. Per carità, con questo non voglio dire che l'antisemitismo non esista. Ma è ben diverso da chi critica la politica di Sharon, un'obiezione che, al contrario, secondo me punta alla salvezza del popolo ebraico.

C'è anche chi accusa la sinistra di una tendenza antisemita...

Trotskyj e Rosa Luxembourg erano ebrei e direi che erano anche di sinistra...La verità, forse, che anche a sinistra non si è ribadito abbastanza chiaramente la differenza che c'è tra lo stato di Israele e la sua politica, non solo nei confronti dei palestinesi, e l'essere ebrei.

Prima accennava al fatto che le sinistre sono al governo in Europa, quasi con un senso di «resa». Cosa pensa di questa esperienza politica?

Purtroppo mi pare che le differenze tra destra e sinistra non siano più così evidenti. Così visibili. C'è stata quasi una sorta di omologazione dei due schieramenti su temi e problematiche. Io non sono certamente un'economista, eppure ho la sensazione che all'unificazione europea abbiamo pagato un prezzo in termini di disparità sociale troppo alto. I divari economici mi sembrano molto forti. Comunemente dall'altra parte sono ben felice che si sia arrivati ad un'Europa unita in cui gli stati non si confrontano più in termini di forza. Per questo i politici tedeschi hanno spinto molto sulla riunificazione.

E dalla Germania che idea si ha di questa Italia e soprattutto del nostro premier?

In Germania ci sto poco, ormai vivo a Parigi. E l'impressione che abbiamo di Berlusconi è quella che ha tutta Europa. Anzi è diventata quasi un cliché, quello di un primo ministro che fa tutto soltanto per difendere i suoi interessi. Eppure confesso che l'aver reso pubblica la sua operazione di lifting mi ha colpito positivamente. Non è da tutti confessare una cosa del genere. Soltanto che con la situazione che sta vivendo il paese è addirittura grottesco. Poteva scegliere un momento più opportuno. Con questa storia della Parmalat sembra di essere ripiombati ai tempi di Tangentopoli. Mentre, invece, dall'estero si era creduto che l'Italia fosse cambiata.